

Natalia Lombardo

"E' ora di convocare un congresso vero, prima delle europee. Gianfranco, la democrazia non si predica, si pratica all'interno del partito". Francesco Storace ieri ha contato il suo popolo, nella kermesse convocata all'Hotel Hilton colma di gente. "Noi non ce ne andremo, questa è casa nostra, lotteremo ma resteremo qui". Quella parte della Destra Sociale che lo segue è forte, mancano però i sostegni eccellenti, a parte Donna Assunta e Mirko Tremaglia. "Amici..." esordisce sul palco. "Di pure camerati, non ti vergognare..." gridano dalla platea. Le bandiere che sventolano sono di Alleanza Nazionale, ma il cuore è nel passato. "Siamo antifascisti? Ma quando mai?", protesta un ex repubblicano seduto già dalle sette. "Giorgio, Giorgio..." la kermesse di Storace si apre alle nove con un video di Giorgio Almirante sulle note del "Gladatore", parla di "Valori, Identità, di Battaglia di popolo...". E di popolo si tratta, anche qui. Quello che ha "Voglia di destra, voglia di politica". Francesco Storace è soddisfatto e agitato, si gode il "successo oltre alle previsioni, e c'è chi diceva che siamo il 3 per cento". Lo diceva Ignazio La Russa. Il popolo di destra c'è, mancano i pezzi grossi, ma a chi confida in una scissione riserva una delusione, il "Governatore del Lazio". "Non ce ne andiamo". Ma in An non si è discusso, accusa: "I panni si lavano in famiglia, ma se non si parla le famiglie si sfasciano, arriva il divorzio". E declama: "Non dobbiamo essere noi a fare le valigie in casa nostra...". Standing ovation. Però nella hall dell'albergo romano si raccolgono le firme per aderire alla Lista Storace: "Oggi è nata un'associazione politica con il mio nome", creata per le Regionali come lista civica, ma alla bisogna, se Fini farà la lista unica con Berlusconi, diventa una mina innescata per le europee.

"Perché intrupparci in un listone indistinto? Inseguire la politica di Prodi e D'Alema? Non si può dare il diritto di voto agli immigrati e negare al popolo di destra di votare con il proprio simbolo". E incalza: "Ora pretendiamo presidenzialismo e proporzionalismo...". La platea si scaldava via via che parla il Governatore del Lazio, dopo una partenza più fiacca. Storace vuole il congresso perché lì si decide la presenza del simbolo di An alle europee "senno' vedremo la nostra deriva nell'Internazionale Socialista", esagera. Se ci sarà il listone con Fi, o la lista bloccata, decisioni "oligarchiche" del vertice di An, "non ci faremo cancellare", declama e la platea esulta. E' duro con Fini, Storace: "E' di destra rischiare di sfasciare la coalizione non sul Lodo Meccanico, non sulla disgregazione dell'unità nazionale che vuole Bossi, non sulla Cirami o sulle impennate di Tremonti sulle pensioni, bensì sul voto agli immigrati...". Ovatione. E a lui chiede "un atto di coraggio", come aveva fatto Menia ad Arezzo: "Vada a Montecitorio, chieda la giornata della Memoria sulle foibe, chieda al sindaco Veltroni di cancellare le lapidi di Togliatti, vedrà che succederà, anche nei Ds". Insomma, Fini rischi anche di prendere fischii, perché "non si toccano le viscere del paese, altrimenti si agisce solo per tornaconto personale". Fini... "se ne deve annà..." urla uno dalla platea.

Ma a Gasparri che ha definito "orribile" la Repubblica di Salò, il Governatore risponde restando in tema: "Credere, obbedire, combattere, è in linea con il capo". Di pezzi da novanta all'Hilton ce

“**Posti in piedi, gente fuori dalla sala dell'Hilton. Molti gli assenti eccellenti, tra cui la Mussolini ovazioni per Assunta Almirante e Mirko Tremaglia**”



«**Altro che curiosi, siamo furiosi. Non non c'è nulla di cui dobbiamo fare ammenda. Ora pretendiamo il presidenzialismo e il proporzionale**»

Storace: resto, ma contro la svolta di Fini

Chiede il congresso e annuncia la sua lista: «Non rinunceremo mai al nostro simbolo»



Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace con Assunta Almirante prima dell'inizio della Convention

Monteforte / Ansa

la rabbia dei (fiamm)iferai

«Noi non rinneghiamo A costo di lasciare An»

Glauco Gobetti, presidente circolo An di Genova Cornigliano: «Con Fini non voglio avere più nulla a che fare. Il circolo? Stiamo pensando di chiudere con An, sperando che arrivi qualcuno con cui far politica. Lo scriva, e se mi espellono da An non me ne frega niente. Anzi». (La Repubblica, cronaca di Genova)

Vincenzo Bellini, responsabile Destra Sociale Prato: «Non credo ci sarà una scissione, è vero però che la situazione è caotica sia a livello della dirigenza locale sia a livello di base. Fini ha fatto dichiarazioni avventate che ora qualcuno sta cercando di correggere, e la convention di Arezzo è una dimostrazione. L'antifascismo è un valore? Non sono d'accordo. Il mio valore è l'antitotalitarismo. Le affermazioni di Fini non le fa più nemmeno Bertinotti». (Il Tirreno, cronaca di Prato)

«Caro Gianfranco - scrive Ferdinando Ferretti da Carpi - chi ti scrive è l'ex presidente del circolo G. Almirante formato da un nutrito gruppo di amici che tanto hanno dato all'Msi prima, a An poi in termini di sostegno morale, nei voti e nel nostro piccolo, anche finanziario (...) Ti nego perfino il disturbo di buttarmi fuori dal partito, perché sono io che me ne vado a testa alta e senza vergogna alcuna: rimetto la mia tessera e quella di mia moglie Daniela entrambi schifati della politica di mollezze di An negli

ultimi anni diventata ormai un clone di Forza Italia». (La Gazzetta di Modena)

Marco Bardschi, vicesindaco di Verghe-ro, Forlì: «Voglio rendere nota la mia decisione, sofferta, ma coerente con il mio pensiero politico. Da questa sera esco da An. Sono nato politicamente a destra e voglio morire, naturalmente il più tardi possibile, di destra. Non posso seguire chi, in 3 giorni, per interessi personali e tatticissimi politici ha venduto i nostri valori, rinnegando tutto quello in cui, io per 20 anni e altri per molti

anni di più, hanno creduto. Non si illuda il capo che siano tanti quelli che lo seguiranno in questa scelta. Anche nel mio piccolo comune saranno in molti a lasciare An». (Corriere Romagna)

Sergio Valesse, vicepresidente di An a Salerno: «Gli argomenti messi in campo da Fini sono condivisibili sull'Olocausto, ma altra questione è la Rsi, rispetto alla quale il Presidente è andato più in là di Fiuggi, perché non può essere associata al fenomeno della deportazione. Salò fu una splendida scelta per l'onore e che non ebbe nessuna responsabilità diretta». Edmondo Cirielli, deputato di An, membro della direzione nazionale di An: «Sono dispiaciuto per la scelta di Alessandra che è una risorsa importante per An e spero che ci ripensi. (...) Il Fascismo non è un male assoluto». Franco Cardello, deputato An: «Fini poteva evitare di chiamare in causa i ragazzi di Salò che hanno fatto una scelta e credevano in un ideale, per il resto accetto tutto. Se non condivido la mossa del Presidente dobbiamo essere

pronti a tornare a rappresentare il 3% degli italiani e a rinnegare la linea tracciata con il congresso di Fiuggi. (La Città di Salerno)

Antonio Parisi, Segretario prov.le Ugl Catania: «Dopo quanto accaduto in questi giorni sulle dichiarazioni del Presidente di An, Fini, ritengo, per essere in pace con la mia coscienza, di rassegnare le dimissioni irrevocabilmente dal partito. Le esternazioni di Fini sulla Rsi, sono di per sé vergognose e non accetto che tale appellativo sia invece rivolto ad un evento che ha avuto una sua giustificazione storico-politica. Non posso tollerare che mezzo secolo della mia vita venga spazzato via da ignominiose affermazioni da parte di un Presidente di un partito senza idee. La verità è che An è al suo declino, perché vassallo di un potere fatto di imbonitori ed avventurieri alla ricerca di interessi personali e non certo dei valori in difesa dei cittadini più bisognosi di giustizia sociale». (La Sicilia, cronaca di Catania)

Gianluca Banchelli, Presidente Provinciale Azione Giovani Prato: «Ignobili, da censurare le dichiarazioni di Fini sulla Rsi. Sono stufo di dare spiegazioni su un passato che non mi appartiene, come non appartiene a nessuno dei giovani. È come se tra 10 anni qualcuno uscisse fuori a dire che i carabinieri di Nassirya sono morti a causa di un governo ignobile». (Il Tirreno cronaca di Prato)

Dall'intervista a Roberto Menia vicecapogruppo deputati An, membro Esecutivo Nazionale: «A Fini ho retoricamente chiesto se erano seguaci del male assoluto quelli che si fecero scannare e cavare gli occhi sul Carso o per difendere Trieste dagli jugoslavi... Fini ha detto cose che non ho condiviso (...), ha generalizzato: una sorta di condanna a morte arrivata verso chi fece la scelta di Salò. A me i reietti repubblicani hanno insegnato tutto ciò che considero di più alto: l'amore per la Patria, per la bandiera, per la religione. (Il Piccolo, cronaca di Trieste)

L'ANGOLO DI PIONATI

La sinistra che tira la giacchetta

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio vola alto: "Dopo il definitivo via libera del Senato, riflettori puntato sul Quirinale: il Capo dello Stato dovrà decidere, entro 30 giorni, se controfirmare la legge Gasparri o rinviarla alle Camere. Ipotesi quest'ultima in cui spera il centrosinistra, convinto che la legge abbia grossi vizi di incostituzionalità, anche se, avverte Fassino,

nessuno intende tirare Ciampi per la giacca. Altre linee di difesa dell'opposizione, appunto, il ricorso alla Corte costituzionale, alla Corte di giustizia europea o al referendum abrogativo: tutte ipotesi respinte dalla maggioranza. Contro la Gasparri, girotondi in diverse città italiane, il rischio - protestano i manifestanti - è che gli spazi di libertà si riducano e la Rai venga indebolita. Secca la replica del ministro Gasparri. p.oj.

La Tosinvest di Angelucci salderà le banche. Contemporaneamente entra in possesso delle garanzie ipotecarie offerte dai Ds su un po' meno di 170 immobili

La Quercia verso l'azzeramento dei debiti

ROMA Si chiama operazione Beta ed è il secondo atto di una complessa e sofisticata strategia che punta ad azzerare i debiti dei Ds e delle società che fanno parte del gruppo. Con l'operazione Beta i Ds vogliono liberarsi dal cappio al collo degli interessi bancari. Ma questa volta la consistenza del progetto è tale che quando andrà in porto - la scadenza è fissata al 31 dicembre del 2003, cioè tra 27 giorni - si avrà una drastica riduzione anche dei debiti veri e propri del partito della Quercia.

In pratica, la società immobiliare di proprietà delle federazioni dei Ds, che aveva assunto su di sé una quota dei debiti delle vecchie gestioni dell'Unità, cede gli immobili che costituiscono il proprio patrimonio (tra di essi, antichi gioielli di famiglia come la mitica scuola di Frattocchie, Botteghe Oscure, gli stabili di viale Fulvio Testi e viale Calatafimi) in modo tale da potere concludere una transazione bancaria che azzeri la propria specifica esposizione decurtando così quella

complessiva del gruppo. L'operazione viene realizzata, come accade in questi casi, attraverso investitori. La proposta di transazione alle banche prevede il pagamento, entro il 31 dicembre 2003, di una percentuale del credito che le banche vantano. Cariplo, Monte

dei Paschi, Intesa e Capitalia hanno accettato la proposta che è stata loro presentata agli inizi dello scorso agosto. A partire dalla stessa data sono stati interessati diversi operatori immobiliari di dimensione nazionale per saggiare la loro disponibilità e il loro interesse. La trattativa

alla fine si è ristretta a pochissimi soggetti fin quando si è arrivati a concludere sulle proposte avanzate dal gruppo Tosi immobiliare della famiglia Angelucci. Con loro il traguardo della conclusione definitiva dovrebbe essere ormai a portata di mano. La Tosinvest di Angelucci ac-

quista la maggioranza (50,1%) dei crediti allo scorso 30 settembre e contemporaneamente entra in possesso delle garanzie ipotecarie offerte dai Ds su un po' meno di 170 immobili sparsi un po' in tutta Italia. Sarà poi la Tosinvest a saldare le banche con 42,5 milioni di euro. La società immobiliare verrebbe così interamente liberata dai debiti mentre le banche accetterebbero di dimezzare i loro crediti. L'operazione Beta è la seconda tranche del piano di ristrutturazione del debito diessino. La prima ha riguardato la scissione dell'Unità, che dal 9 gennaio del 2003 non è più di proprietà dei Ds, dalle società del gruppo. In via Nazionale, dov'è ora la sede diessina, inutile cercare lumi: Ugo Spalletti, che da due anni segue queste vicende, non parla coi giornalisti. In compenso nessuno fa mistero che all'operazione Beta dovrebbero seguire altre iniziative economiche e finanziarie con l'obiettivo di liberare interamente i Ds dai debiti accumulati negli anni scorsi. al.va.

Fassino: lista unitaria tra le forze più affini. Mussi: avevamo votato un'altra cosa

ROMA «Di Pietro sta nell'alleanza di centro sinistra perché dal mese di settembre partecipa regolarmente insieme a Bertinotti ed ai segretari dei partiti dell'Ulivo alle riunioni dei leader del centro sinistra». E sottolineando l'ingresso a pieno titolo del leader del movimento "Italia dei valori" nel fronte dell'opposizione che il segretario dei Ds Piero Fassino torna a ribadire la differente natura che lega i partiti che hanno fatto nascere una lista unitaria per le elezioni europee. «Dentro il centrosinistra però - ricorda - alcune forze hanno deciso di dar vita ad una lista unitaria raccogliendo l'appello di Prodi: naturalmente questa lista unitaria la costruiscono le forze più affini sul piano politico, culturale e programmatico».

«Dopo le parole di Fassino su forze affini Piero Fassino dice ora

che la lista unitaria per le europee la costruiscono "le forze più affini. sembrerebbe la definitiva preclusione a Di Pietro e ai movimenti, e la blindatura dell'accordo ds/margherita/ds/repubblicani europei. La frase è in aperta contraddizione con quanto egli ha detto all'assemblea congressuale dei democratici di sinistra, e soprattutto con quanto li si è votato. E cioè: «la lista unitaria deve essere aperta a tutti coloro che condividono il progetto e la piattaforma programmatica evitando preclusioni pregiudiziali». È un errore politico e una pesante violazione delle regole, dato che il segretario del partito non ha il potere di ribaltare - dopo 15 giorni - una deliberazione congressuale. prima di assumere decisioni irreversibili, è necessario discuterne negli organismi democratici del partito.

castelli romani e litorale

> riprendere la sfida interrotta <

innovazione, reindustrializzazione, sviluppo locale

venerdì 5 dicembre ore 9,30

stabilimento celestica santa palomba via ardeatina 2491



gruppo ds regione lazio > federazione ds castelli